

Piero Salvagni e Giovanni Galloni a «Radio blu» sull'amministrazione pubblica

Assenteismo: chi è responsabile? Faccia a faccia tra chi governava e chi governa questa città d'uffici

Prima in aula, poi alla radio. Dopo il dibattito in consiglio comunale (un dibattito serrato, a tratti polemico) sull'assenteismo, l'emittente «Radio Blu» ha organizzato una «faccia a faccia» tra il capogruppo del Pci, Piero Salvagni, e quello della Dc Giovanni Galloni, per stimolare il confronto. «Radio Blu» ha mandato in onda anche le domande di qualche ascoltatore. Ecco cosa ne è venuto fuori.

Salvagni: «Una delle cause dell'assenteismo che c'è al Comune, ma in genere nella Pubblica Amministrazione è il sistema di potere gestito dalla Dc e da altre forze. Perciò i partiti devono riacquistare oggi una funzione politica, non sovrapporre alle istituzioni fino a stravolgerne l'utilizzazione, come ancora accade, quando si assume non per merito, ma per appartenenza a una corrente politica: chi è assunto ha in cambio della sua obbedienza talvolta dei privilegi anche piccoli ma questi piccoli privilegi giustificano poi grandi abusi».

R. Blu: «D'accordo sul sistema di potere da voi governate da sei anni, cosa avete fatto?»
Salvagni: «Abbiamo dato dei segnali, il primo è stata la legge di bilancio, la seconda la legge di bilancio, la terza la legge di bilancio...»

R. Blu: «Prima chi li vinceva i concorsi?»
Salvagni: «I raccomandati...»
R. Blu: «E adesso chi li vince?»
Salvagni: «Un esempio: due domeniche fa una Commissione, presieduta dalla compagna Frisco su proposta sua si è riunita alle sei di mattina per formulare le domande che sarebbero state poste ai candidati di un concorso, e questo perché prima delle prove già giravano i quiz in tutti i quartieri di Roma...»

Galloni: «Non condivido l'analisi di Salvagni sull'assenteismo. Secondo me ci sono altre ragioni: difetti organizzativi a tutti i livelli della Pubblica Amministrazione e mancanza di responsabilità. Quando il lavoratore, il dipendente pubblico, non è organizzato, non è responsabilizzato, allora batte la faccia...»
R. Blu: «È il clientelismo?»
Galloni: «Non è solo un fattore di disorganizzazione?»
Galloni: «Che c'entra il



clientelismo? Ammesso e non concesso... e vorrei le prove sulle raccomandazioni che risalgono a 7-8 anni fa. Oggi se c'è qualcosa che non funziona è responsabilità di chi governa».

Salvagni: «Certo, abbiamo governato da sei anni, ma ricordo fra l'altro che abbiamo sempre lo stesso personale, a parte le sostituzioni. Un altro punto di dissenso: non si può criticare contemporaneamente l'amministrazione perché ha passato gli atti alla Magistratura e il Sindaco perché ha detto alla Magistratura stessa: attenzione, forse state facendo degli errori. Gallucci ha mandato al Sindaco una lettera intimidatoria: «Tu mi devi passare tutti gli atti! Il problema è di avere una visione autonoma delle funzioni dell'amministrazione e della Magistratura, che vanno rispettate; e ci vuole una collaborazione diversa».

Ascoltatore: «Secondo Galloni bisognerebbe essere comprensivi perché il lavoro è motivante e spinge all'assenteismo: però quando nelle fabbriche si muore, anche per cancro causato da lavorazioni nocive, nessuno si preoccupa, nessuno è comprensivo. Per quanto riguarda Roma, è vero che il sindaco governa da sei anni, però non mi risulta che sia stato rimosso il personale assunto in precedenza: ciò significa che nell'amministrazione restano persone che sono state assunte con sistemi clientelari e ciò è ancora più vero per le venti circoscrizioni, dove non ci sono presidenti sono di sinistra...»
Salvagni: «Veramente c'è un solo caso liberale...»
Galloni: «Rispondo all'ascoltatore: io non dico che bisogna avere un occhio di ri-

guardo verso gli impiegati, rispetto agli operai; stiamo discutendo di un'altra cosa, cioè delle cause dell'assenteismo».

Salvagni: «Per quanto riguarda noi, è vero che abbiamo avuto un'eredità pesante, ma non abbiamo pensato di sostituire gli impiegati preesistenti con comunisti provati, come dice un ascoltatore: abbiamo fatto affidamento sui lavoratori, restituito loro un ruolo; quando c'erano delle cose che non andavano abbiamo licenziato 30 persone, perché erano i vertici di un assenteismo non casuale ma programmato, una vera e propria truffa ai danni dell'amministrazione. E si è lavorato meglio: quando ha visto i risultati nuovi dell'amministrazione, il dipendente comunale ha capito che stava lavorando per quello, ed ha riacquisito una dignità democristiana, comunista o senza partito che fosse».

Un altro ascoltatore: «Sono un dipendente comunale, lavoro nei musei, penso che abbia ragione l'ascoltatore di prima a parlare degli omicidi bianchi in fabbrica: infatti bisognerebbe migliorare la vita di chi lavora in fabbrica, ma non dire che il dipendente pubblico è un lavativo, e comunque va represso. Dove ci sono dei casi miocroscopici va bene, ma fra lavoratori non bisogna prendere questo tipo di posizioni. Come dipendente pubblico sono un po' deluso, perché la gente va a lavorare e non sa cosa deve fare, questo è il punto. Quanto alla novità c'è anche nell'amministrazione pubblica dipartita, quale che sia il partito».

Galloni: «Non ho mai detto che si è sparato».

La differenza col metodo di governo basato sul clientelismo. Come si fanno ora i concorsi. Scusi onorevole perché non avete punito mai nessuno?

«Sono ex dipendente dell'amministrazione provinciale di Roma. Dell'assenteismo si doveva parlare da molto prima: nell'amministrazione provinciale c'è sempre stato un problema, tra i sindacati e gli impiegati. Chi doveva controllare l'orario di entrata degli impiegati veniva alle dieci, così loro arrivavano alle nove e producevano un ritardo, mentre noi ausiliari alle sette dovevamo stare in servizio, altrimenti bisognava rimettere il tempo perso. Non capisco però oggi l'intervento della Magistratura, secondo me non gli interessa tanto punire chi non fa il suo dovere, questo sarebbe giusto, ma ci sono i consigli di disciplina, a livello di ente, per questo...»

Benché costruite con una materia del colore che le fa sembrare come muretti e pietre, le figure umane di Piero Bolla hanno qualcosa del fantasma quasi fossero un fotogramma d'una sequenza che torna indietro oppure di una grandezza di pensiero e di una concretezza di una fotografia di un tempo lontano. Il supporto delle figure è laminato in genere di formica, ma c'è anche un pannello di un separato muro che slarga e dove il colore intenso delle figure stratemate si fa tinta in due alte bande orizzontali.

L'effetto di affioramento a una lontananza è perché Bolla strappa i suoi frammenti da un quotidiano di rapida usura e li consegna, con tenerezza e con stupore ansioso, a una dimensione spaziale-temporale grande e dove i gesti hanno stupefacente risalto. Così è del giovane che si annoda la crav-

Di dove in quando

Il mimo Edwards da oggi alla Tenda MD

Ecco tutta la «verità» secondo Jango il clown



Jango Edwards torna a Roma. Lo scorso anno salutando il pubblico romano aveva detto di essere in partenza per un giro almeno decennale per gli Stati Uniti, ma non fa niente; anzi meglio ritrovare di nuovo qui. Del resto la genialità scenica di questo personaggio non corre il rischio di ripetersi, nemmeno a distanza di una sola stagione. Eppoi Jango Edwards (che sarà al Teatro Tenda MD Seven, vicino allo stadio Flaminio) oggi e domani gradirà agli sforzi organizzativi dell'Arel di Roma) ci offrirà anche uno spettacolo nuovo di zecca: oggi pomeriggio alle 17,30 e domani alla stessa ora sarà sul palcoscenico a interpretare «The true and real», assolo per un folle clown metropolitano e un pianoforte scatenato. La sera alle 21,30 (sempre oggi e domani), sarà la volta di «Garbage», una sorta di «Jango est hit», un riassunto delle scenette più spassose,



stavo con l'accompagnamento del Friends Roadshow il gruppo musicale che il mimo americano trapiantato in Olanda si porta appresso già da qualche anno. Allora potremo rivedere tutte le strane follie che caratterizzano il lavoro di questo artista intellettualmente assistente stupiti al «tuffo nel bicchiere», con fango che dall'alto di una sedia si butta

guido da qualche centinaio di dominie arrabbiate e sorridenti allo stesso tempo. Insomma, ce ne sarà per tutti i gusti, sulla strada della comicità intelligente e su quella di una sottile e «popolare» ricerca teatrale che Jango Edwards porta avanti ormai da parecchi anni. Del resto vederlo urlare, contorto, alla fine del suo spettacolo «Clown power», fa sempre un certo effetto, anche perché giusto a quel punto si capisce che proprio il parte il suo lavoro. E non c'è da temere: quando dice così, si può stare certi che fa sul serio. Come fa sul serio, del resto, quando durante i suoi spettacoli si mette a cantare a squarciagola motivi di ogni genere, quando si mette a scimmiettare i patiti della musica ska o della musica reggae. E poi fa sul serio anche quando dal proscenio pretende a tutti i costi di far partecipare il suo pubblico, anche a costo di buttarci sopra, così, all'improvviso.

Piero Bolla alla Galleria Rondanini

Dal tempo quotidiano al tempo della pittura



PIERO BOLLA - Galleria Rondanini, piazza Rondanini, Roma. Il 13 marzo; ore 10-13 e 17-19,30.

Benché costruite con una materia del colore che le fa sembrare come muretti e pietre, le figure umane di Piero Bolla hanno qualcosa del fantasma quasi fossero un fotogramma d'una sequenza che torna indietro oppure di una grandezza di pensiero e di una concretezza di una fotografia di un tempo lontano. Il supporto delle figure è laminato in genere di formica, ma c'è anche un pannello di un separato muro che slarga e dove il colore intenso delle figure stratemate si fa tinta in due alte bande orizzontali.

L'effetto di affioramento a una lontananza è perché Bolla strappa i suoi frammenti da un quotidiano di rapida usura e li consegna, con tenerezza e con stupore ansioso, a una dimensione spaziale-temporale grande e dove i gesti hanno stupefacente risalto. Così è del giovane che si annoda la crav-

vatta, del poeta con la palla, dei ballerini, dell'uomo che salta, dei suonatori del trio (mi sembra d'aver riconosciuto la grinta che geme musica della sublime viola Piero Farulli), del suonatore, del violinista e del pittore che s'affanna a fare muro della sua visione.

Ogni figura ha il suo colore sbiassato, la sua ombra che la stacca dal fondo, il suo gesto con il quale entra dal quotidiano nella poesia di una superesistenza. Perché Piero Bolla, che è nato a Saluzzo nel 1933 e a Saluzzo vive e lavora in una concentrazione di pensieri e di pittura assai solitaria, i più piccoli momenti dell'esistenza li vive fino all'ossessione lirico-esistenziale e le sue immagini finiscono per essere grandi velle che portano via, fanno entrare i malinconici e forti uomini di tutti i giorni nel tempo della pittura che potrebbe essere lungo e grande.

Rivelerà il banale come straordinario è l'ossessione costruttiva e lirica del Bolla. In questo suo costruire una meta-

fisica delle cose ordinarie (nel senso che fu detto da Giorgio De Chirico per Morandi). Bolla mi sembra avere qualche affinità con un pittore come David Hockney, Probo e severo costruttore di forme, però, Bolla tiene più al fantasma che al sangue e alla concretezza di vita delle sue figure. Quanto al suo gusto spiccato per il «far grande» c'è da dire che troppo spesso lo spreco cresce attorno alla figura fino a non appartenere più, addirittura ad essere un pannello intagliato che può essere staccato.

Io credo che Piero Bolla dovrebbe riflettere attentamente su questo spazio pittorico che dovrebbe esaltare l'umanità dello spazio dell'esistenza. Giacché ama tanto la musica e i musicisti, rifletta sul rapporto tra suono e spazio. Il punto debole della pittura di Bolla è, al momento che strappa il frammento dal quotidiano e lo colloca nello spazio che vorrebbe straordinario, monumentale.

Dario Micacchi

Corsi di danza, mimo e animazione alla associazione «D.M.A.»

Sono aperte dal primo di marzo le iscrizioni ai corsi della associazione culturale «D.M.A.» (Danza, Mimo, Animazione), nella nuova sede di via Capraracca, 12 (angolo via Panisperna).

I corsi che si tengono alla associazione «D.M.A.» sono: danza contemporanea, danza classica, danza e espressione corporea, mimo, animazione e danza per bambini.

Per informazioni, telefonare ai seguenti numeri: 3666592; 3609578; 5918668.

Una strumentale «lettera aperta» all'Unità e la nostra risposta

Le Poste, la Cisl e la «categoria offesa»

Perché non discutiamo sul serio?

Qualche giorno fa pubblicammo un articolo in cui denunciavamo che alle Poste le inchieste amministrative sulle disfunzioni spesso venivano insabbiate. La Cisl, in risposta ha distribuito davanti al Ministero un volantino che conteneva una «lettera aperta» al nostro giornale. Ne riportiamo ampi stralci. Ecceoli. «Dopo aver letto l'articolo apparso sull'Unità del 23 febbraio con il titolo «Ma perché sono stati ignorati tanti rapporti negli uffici?», interveniamo per farci conoscere dal giornalista che si firma s.b. perché ci sembra penoso possa verificarsi il caso di un pubblicista che interviene per spariare e denigrare una categoria che rappresenta una notevole parte del mondo del lavoro, della quale categoria dimostra di avere una conoscenza addirittura indiretta e altrettanto meno che elementare... Non ci sembra ingiustificato contestare un giornalista non tanto per la sua etica personale quanto per il fatto che non esita a sparare della professionalità del lavoratore P.T., proprio nel momento in cui da giornalista fornisce un esempio della propria professionalità impostando un articolo denigratorio sulla base del «si dice che i P.T.»... oppure, «dicono che alle Poste» ecc. Il fatto è tanto più grave quando un giornale

tenta di criminalizzare «con particolare segno» una categoria, definendola una «sorta di assoggettati ad un sistema di assurda sudditanza politica».

«Al compagno s.b. consigliamo di fare un concorso per il P.T. dove con le sue conoscenze e il suo titolo di studio potrebbe essere assunto in IV categoria professionale (sportellista) e rimanervi per un buon ventennio allo stipendio di 500/600 mila lire al mese (compresa la scala mobile)».

«Ma non credo che egli sia invogliato da tali verità, capiamo come sia più facile far scorrere la penna per uccidere moralmente, psicologicamente e professionalmente un'intera classe di cittadini che pagano le tasse non certo per mantenere la tiratura dei giornali (e l'impiego di giornalisti che per essi scrivono) sovvenzionati dallo Stato...».

«Al giornalista s.b. sindacalizzato o no che sia, (a proposito, ha partecipato allo sciopero per il rinnovo dei contratti indetto dalla federazione Cgil-Cisl-Uil della sua categoria?) diciamo che la Cisl del P.T. non è diversa dalla Cisl con la lettera malinconica, ma è una parte integrante di essa, una buona parte di essa. Non sono certo le parole insensate di un «invidioso» compagno, che possono sminuire il valo-

re ideale della sigla della Cisl P.T. forte del suo centinaio iscritti sul piano nazionale e di ben oltre diecimila iscritti a livello regionale. È proprio il modo di scrivere insinuante, ambiguo subdolo del giornalista che è condannabile, ancor più quando si ha o si vorrebbe avere l'arroganza di far passare agli occhi della cittadinanza una visione del lavoratore postelegrafonico come di un artista del reato: assenteista, truffatore, ladro, doppiolavorista».

La segreteria provinciale Slip-Cisl Roma

«In redazione abbiamo discusso se pubblicare questa lettera o meno. Abbiamo deciso di pubblicarla, nonostante il tono, la volgarità, il suo carattere offensivo, perché tutti hanno il diritto a dire la loro: se qualcuno invece di discutere seriamente di cose molto serie (e che altrettanto lo riguardano assai da vicino) preferisce semplicemente spuntare insulti stupidi, faccia pure. Certo, non è questo il modo di dare un contributo alla battaglia dura e difficile che è aperta per la riforma della pubblica amministrazione. Ma ognuno è libero di decidere se o no una battaglia vuol farla o no. Evidentemente ci sono forze, anche nel sindacato, che

hanno deciso di non farla. Torniamo alla lettera della Cisl postelegrafonici: in realtà non smentisce nulla, non interviene nel merito dell'articolo, se non per prendere le difese d'ufficio del vice-direttore provinciale (ed è strano che un sindacato si schierasse dalla parte di un dirigente) accusandolo di averlo criticato solo sulla base del «si dice».

Per il resto la segreteria provinciale del Slip si dilungherà nel controbattere le accuse che sarebbero state rivolte all'intera categoria. Come è ovvio — e chiunque abbia letto l'articolo lo sa — l'Unità non ha mai pensato di attaccare la categoria dei postelegrafonici, accusandoli di essere doppio-lavoristi, assenteisti e via dicendo. Al contrario abbiamo cercato di far capire chi porta le responsabilità dello sfascio del servizio, dell'inefficienza: e a tutti si può addossare la «croce» tranne che ai lavoratori.

Questo la Cisl lo sa bene (leggendo la lettera, comunque, verrebbe spontaneo domandarsi chi «disprezza i lavoratori» visto che i sindacalisti della Cisl quando vogliono insultare qualcuno dicono che vale quanto uno «sportellista»). Proibiti, comunque, tra i postelegrafonici, come in tutte le altre ca-

«Sublime e Pittorresco»: sulla soglia dell'immagine

FRANCESCO GUERRIERI — Spazio Allernanno, via Angelo Brunetti 43; ore 10-13 e 17-20.

L'immagine dipinta ha una doppia soglia: quella che sta nel nostro sguardo e quella che il pittore ha voluto stabilire con il limite del supporto. Su questa doppia soglia il pittore costruisce il suo mondo di immaginazione, e Francesco Guerrieri col suo ciclo «Sublime e Pittorresco» conferma di essere tra questi, spesso giocoso e meraviglioso scambiando i tempi e i luoghi e effetti pittorici-psichici.

Nel '78, Guerrieri fece le cose in dimensione spaziale-teatrale chiudendo spazio personale nei grandi letti dipinti e collocati in prospettiva a scalare con l'installazione per «Artericerca», al Palazzo delle Esposizioni, il ciclo di Immaginazione. Nel catalogo è riportata la frase del pittore e poeta inglese William Blake: «Una cisterna contiene, ma la mia esperienza, prima nel partito, e ora in consiglio comunale, mi fa dire che il portere, esercitato con una certa forza, è un uguale dipartito, quale che sia il partito».

Sono esempi, episodi, sul quali vale la pena riflettere, confrontarli anche da diverse posizioni che sono le legittime e auspicabili. A un'unica condizione però: che si abbia l'interesse a capire e a farsi capire. La «lettera aperta» della Cisl forse può servire a «tirare la volata» a qualcuno, ma, certo, non fa un passo avanti al dibattito sulla riforma della pubblica amministrazione. Amici cislini, non è così?

s.b.

Rinascita Se, si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Libri di base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

CASA DELLA CULTURA LARGO ARENULA, 26 - ROMA

IL RITORNO DELL'ANTICO

**Carlo Bertelli
Massimo Brutti
Gabriele Giannantoni
Adriano La Regina
Manfredo Tafuri**

MERCOLEDÌ 10 MARZO, ORE 21

5^A MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA
PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO
patrocinato dalla ARCOCA

«ECCEZIONALE» una caravan in palio fra tutti i visitatori

6-14 Marzo - Fiero di Roma
ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22